

VII domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella e sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Il Vangelo di questa domenica ci narra di un episodio molto interessante e commovente. Ci sono quattro persone che vogliono portare un paralitico davanti a Gesù, molto probabilmente per chiederne la guarigione. Solo che la casa dove in quel momento si trova Gesù è così stipata di gente, che entrarvi diviene praticamente impossibile. I quattro, però, non si abbattono per l'ostacolo che hanno di fronte, ma, sospinti dall'amore che hanno per il paralitico (molto probabilmente un loro amico o parente), cercano di ingegnarsi per trovare una via alternativa per entrare nella casa, decidendo di passare dall'alto, scoperchiandone il tetto (una sorta di “santa” violazione di domicilio).

L'operazione non si presentava impossibile, dato che le case del tempo erano basse, normalmente a un piano e con un tetto in paglia, anche se lo sforzo necessario richiesto era comunque notevole, in quanto dovevano lavorare con delle corde per alzare il lettuccio del paralitico di diversi metri e calarlo, poi, all'interno dell'abitazione. E i quattro, infatti, riescono nel loro intento, riuscendo a fare calare il paralitico proprio davanti a Gesù, che ha sicuramente seguito la scena, poiché il scoperchiare il tetto e far calare dall'alto un lettuccio non mi pare un'azione che possa passare inosservata (immagino che avranno fatto anche un po' di rumore).

Gesù rimane ammirato per la perseveranza e la decisione dei quattro, davvero fuori dal comune, leggendo nei loro cuori, oltre la fede nel suo potere di “guarigione”, un grande “affetto” per il povero paralitico, accompagnato dalla speranza di vederlo guarito. Voglio far notare che i quattro non chiedono apertamente il miracolo (e nemmeno il paralitico), limitandosi a portare davanti a Gesù la situazione “malata” del loro amico, ma quest'azione di “intercessione” è sufficiente per spingere Gesù ad intervenire, compiendo il “duplice” miracolo in due tempi: il perdono dei suoi peccati e la guarigione fisica: *«Figlio ti sono perdonati i tuoi peccati [...] alzati, prendi la tua barella e va a casa tua»*.

Dobbiamo riflettere un po' su questo duplice intervento e sulla relazione tra perdono dei peccati e guarigione fisica. Per prima cosa, notiamo che il perdono dei peccati precede la guarigione fisica, questo perché nella concezione del tempo le malattie, soprattutto quelle gravi (es. lebbra, paralisi, mutismo, cecità) erano considerate delle “punizioni” divine a causa di un grave peccato commesso, come una sorta di “forte” azione pedagogica da parte di Dio, affinché il soggetto potesse rendersi conto della situazione peccaminosa nella quale si era messo. Per cui la missione di Gesù, fondamentalmente, è il dono della riconciliazione con Dio, che si manifesta nel perdono dei peccati commessi. In questo contesto capiamo, allora, perché prima viene la guarigione interiore e poi quella fisica, perché è la prima che conduce alla seconda, nel senso che la guarigione fisica diviene il segno esteriore di quello che Dio ha operato all'interno del cuore dell'uomo, cancellando il suo peccato.

Capiamo, allora, che Gesù non è venuto a fare la parte del “dottore”, colui che si impegna con la sua scienza a riportare l'uomo in salute “fisica”, e nemmeno dello “psicologo”, chiamato ad accompagnare l'uomo a ritrovare il suo equilibrio “mentale”, perché Egli guarisce nel profondo, nel cuore, il “luogo” dove si prendono le nostre scelte “moralì”, dove la nostra libertà è chiamata a

VII domenica del tempo ordinario – Anno B

decidere il proprio destino di fronte a Dio e al prossimo, nella scelta del bene o del male. Per cui, i miracoli di guarigione “fisica” operati da Gesù non sono mai fine a se stessi, ovvero a ridare la salute fisica alle persone che l’hanno perduta, ma a perdonare i loro peccati per rimetterli in cammino sulla via dell’amore verso Dio ed il prossimo.

Cerchiamo ora di attualizzare il messaggio del Vangelo di questa domenica. Gesù ci invita, offrendoci come modello i quattro amici del paralitico, a vivere con intensità la dimensione della cosiddetta preghiera “d’intercessione”, ossia a guardarci intorno per scovare qualcuno che sta vivendo una situazione di forte “paralisi” interiore, che gli impedisce di recarsi da solo da Gesù per chiedergli il perdono e la guarigione spirituale. Portiamolo con noi, nel nostro cuore, facciamogli fare un viaggio spirituale per metterlo “davanti a Gesù”, in modo che Lui, guardando alla nostra fede, alla nostra speranza e alla nostra carità, possa penetrare nel profondo del suo cuore per riconciliarlo con Dio, con il prossimo e con se stesso ...